

## Patrimonio pericolante

# Venezia andrebbe un po' sollevata

Cinzia Dal Maso

Sembra una boutade o una provocazione, quella di Diego Calaon, archeologo dell'Università di Venezia. Invece è un'idea seria e precisa basata su anni di indagini archeologiche in laguna. Un'idea che non si vuole sostituire a quanto si va dicendo sulle cause naturali e antropiche dell'eccezionale acqua alta vissuta nei giorni scorsi, ma vi si aggiunge come spunto di riflessione inedito e fuori dal coro. I veneziani, dice Calaon, si confrontano con l'acqua alta da sempre. E tra le tante strategie per fronteggiarla, in passato si usava anche alzare periodicamente i piani di calpestio. Ma da troppo tempo, oramai, noi Venezia non la "alziamo" più.

Cosa si faceva, in pratica, un tempo? Quando il piano terra delle case si allagava troppo, si copriva tutto con uno strato spesso di argilla che serviva da impermeabilizzante e da isolante termico, e sopra si stendeva il nuovo pavimento. Fino al XIII-XIV secolo erano pavimenti in legno: chiese a parte, la Venezia delle origini era una città di legno. Calaon mostra le foto delle stratigrafie degli scavi a Torcello e a Venezia - nel cortile del Casinò, a Ca' Foscari, al Teatro Malibran - che hanno rivelato com'era fatta la prima città: strati su strati di argilla e legno alternati tra loro. Un metro e mezzo di strati, dall'alto Medioevo a oggi.

Anche nei secoli successivi, quando la città divenne progressivamente di mattoni e marmo, a ogni intervento di manutenzione i piani terra venivano rialzati. Se poi lo spazio tra il pavimento e il solaio del primo piano diventava troppo ristretto, allora le case venivano riprogettate ridistribuendo i solai e aprendo finestre a nuove altezze. E non venivano riprogettati e alzati solo gli edifici, ma anche le calli, i campi e i campielli.

Chiese e palazzi importanti

erano naturalmente più complicati da riprogettare, ma non sono mancati gli interventi neppure lì, anche se più cauti per conservare le opere di alto valore artistico. Non è un caso che l'area di San Marco sia la più bassa di tutta Venezia: benché la Basilica stessa sia stata sopraelevata nel Medioevo, poi l'importanza del luogo ha imposto la conservazione. Nel suo complesso, però, Venezia ha saputo rinnovare continuamente la propria edilizia e urbanistica. E non solo: in tutte le opere che ha realizzato per conservare nei secoli il delicato e instabile ambiente lagunare, indispensabile alla sua sopravvivenza, ha sempre agito in modo coraggioso e impattante e sperimentando le tecnologie più all'avanguardia.

La Venezia della Serenissima era insomma una città straordinariamente moderna, proiettata verso il futuro e il rinnovamento al fine di migliorare sempre più la vita dei suoi abitanti. Assomigliava probabilmente più a Dubai che a un luogo di memorie qual è, di fatto, oggi. Ma a partire dall'Ottocento abbiamo deciso che Venezia - la città intera - è intoccabile: una fragile reliquia del passato da preservare oltre ogni limite, persino dalle

attività dei suoi stessi abitanti. I volumi della città - le forme delle sue case, palazzi, calli, campi, chiese - non devono essere più alterati; i suoi piani di calpestio non devono essere più modificati, benché il livello delle acque si stia alzando sempre più, e i suoli si stiano abbassando.

Ma tenacemente conservata così com'è, dice Calaon, Venezia pare non essere sostenibile neppure come museo di se stessa. Le misure da adottare per salvare la città sono ovviamente molteplici e complesse, ma Calaon suggerisce di aggiungere anche coraggiose riflessioni su possibili campagne di rinnovamento urbanistico ed edilizio. Perché è indispensabile pensare alle esigenze reali degli abitanti e realizzare per loro abitazioni vivibili. Venezia non può esistere senza i Veneziani: sono la voce più importante tra le tante che costituiscono il "bene culturale" Venezia, e purtroppo oggi è la più debole. Il peso, non solo simbolico ma effettivo, di quasi 30 milioni di turisti, schiaccia la città condannandola a essere "memoria" globale. E priva i cittadini della forza di reinventare la Venezia del futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Acqua alta Piazza San Marco e la Basilica invasa dalla marea dei giorni scorsi